ANNO V 1852 - N° 318 **L'OPINIONE** Venerdì 19 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 18 NOVEMBRE

L'APPENDICE
DEL CONTE
SOLARO DELLA MARGARITA

Sebbene tardi, tuttavia il conte Solaro si vide costretto a rispondere alcune brevi parole alle considerazioni, corredate di documenti, pubblicate dal marchese Gualterio verso la metà di quest'anno, in confutazione del *Memorandum*, con ragione appellato il programma ministeriale della reazione.

Non isperavasi certamente che, nel breve periodo di un anno, questo programma dovesse mutare o modificarsi in alcuna parte, perchè sappiamo quanto il partito che ha per capitano il conte Solaro sia tenace nelle sue opinioni; ma credevasi, che veduta la grande difficoltà e quasi l'impossibilità di mandare ad effetto i proprii proponimenti, quel partito sarebbesi adattato ad un linguaggio più moderato e meno stizzoso.

Ma non fu così. Il conte Solaro è pur sempre l'uomo del 1846, il ministro che s'irrita di qualsiasi opposizione, che considera l'autorità non sindacabile della pubblica opinione e la libertà sinonima di rivoluzione e di anarchia. Nell'appendice or ora data alla luce sono esposte le stesse teorie del *Memorandum*, difese le medesime assurdità. Pel conte Solaro non sono possibili nelle società che due governi, il dispotico ed il rivoluzionario: dispotismo ed anarchia, tale è il dilemma ch'esso propone al Piemonte. Quanto alla libertà temperata, onesta, amica e fautrice dei progressi civili, avversa agli eccessi, all'assolutismo come ai disordini di piazza, ei non la conosce, o meglio la colloca fra le chimere. Gli esempi del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra e del Piemonte stesso non valgono a convertirlo. È una fissazione la sua, e fra tutte le monomanie, le fissazioni sono le più riluttanti agli argomenti dell'arte. Non possiamo quindi che compiangerlo e passar oltre.

Dei fatti narrati dal marchese Gualterio, uno ve n'ha, ripetuto da altri storici e confermato da copiosi documenti, il quale il conte Solaro niega decisamente; ed è che vi fosse nello Stato nostro un partito austriaco, il quale congiurasse a togliere la corona sabauda a Carlo Alberto in favore del duca di Modena, Francesco IV. Anzi egli dubita perfino che Francesco IV ne abbia concepita l'idea, a malgrado di molti fatti, i quali concorrono a dissipare siffatto dubbio, impossibile in un uomo, il quale resse per 13 anni il dicastero degli affari esteri ed ebbe campo di conoscere i diplomatici ed i loro intrighi. Come niegare che il duca di Modena agognasse la corona di Savoia e fosse sostenuto dall'Austria. quando è noto che nel congresso di Laybach, il principe di Metternich ne fece la proposta, e calorosamente la difese, siccome necessaria agli interessi della Sant'Alleanza? Metternich non celava il suo odio contro Carlo Alberto, e domandando l'abolizione della legge salica in favore del duca di Modena, genero del re Vittorio Emanuele, egli intendeva a stendere la signoria austriaca anche in Piemonte, e vi sarebbe riuscito senza l'opposizione di Luigi XVIII, al quale Carlo Alberto, consapevole delle macchinazioni che contro gli si tramavano alla corte di Modena, era ricorso per aiuto e protezione. Le lettere del marchese della Maisonfort al barone Pasquier non sono un'invenzione del marchese Gualterio; non sono neppure l'effetto di un'allucinazione mentale, perchè Firenze era città assai acconcia per tener dietro agli intrighi che si ordivano a Modena.

Però il conte Solaro, il quale confessa *ingenuamente* d'ignorare se Francesco IV avesse in pensiero di succedere a Carlo Felice nel trono di Sardegna, domanda agl'*italianissimi di qualunque colore* se sono conseguenti, mentre esaltano Carlo Alberto per quello di cui biasimano il duca di Modena, e soggiugne: » Il mio sventurato Signore per sua gran disgrazia si lasciò adescare dai rivoluzionarii, ecco il suo merito agli occhi loro: il duca di Modena non li accarezzò mai, ecco il suo delitto. Questa è la bilancia de' moderni amici d'Italia. »

No, signor Solaro, non è in questa bilancia che i moderni amici d'Italia pesano le azioni dei principi, mai i più implacabili di lei nemici; ma voi, che osate appellare Francesco IV il migliore principe. appunto perchè non ha mai accarezzata la rivoluzione. Ed anche in ciò la storia attesta contro il conte della Margarita. Lungi dal non aver mai accarezzata la rivoluzione, quel principe sanguinario si fece egli stesso rivoluzionario, entrò a parte delle congiure e blandì i liberali, finchè sperò potessero giovargli e li diede in mano al boia allora soltanto che vide l'Austria insospettita e dubitare della sua fedeltà.

Quanto al paragone fra gl'intrighi di Francesco IV e la magnanima impresa di Carlo Alberto, non si può con bastante energia condannare. Niuno, che noi sappiamo, ebbe finora il coraggio di fare un tal confronto, tanto vituperevole alla memoria di Carlo Alberto, di colui, che il conte Solaro appella con santa umiltà *suo sventurato signore*, e contro il quale gitta il sarcasmo ed il fango. Il conte Solaro aggiugne all'insulto l'ingratitudine.

Francesco IV nel congiurare per la corona di Sardegna era appoggiato dall'Austria, e proponevasi solo di saziare la propria ambizione, non di procacciare l'indipendenza d'Italia. Francesco IV era unito agli austriaci, non loro nemico. Può od osa il sig. conte affermare la stessa cosa di Carlo Alberto?

Più impacciato si trova l'ex-ministro degli affari esteri nel ribattere le asserzioni del marchese Gualterio relative al breve di Roma per l'abolizione della giurisdizione del tribunale dell'ordine mauriziano. Per farla più spiccia il signor Solaro aveva niegato che se ne fosse fatta parola nel consiglio di conferenza. Il signor Gualterio risponde allegando i processi verbali di quel consiglio. Allora il signor Solaro, che pur ha una memoria tenacissima, dichiara che questa volta fu da essa tradito; ma soggiugne che i processi verbali non dovevano mai cader nelle mani del marchese Gualterio.

Il che farebbe supporre che la memoria lo avesse in questa circostanza abbandonato, appunto perchè quei processi verbali dovevano rimanere sepolti per sempre nell'obblio. Dare una smentita solenne ad un avversario, nella persuasione che questi non potrebbe scolparsene vittoriosamente per mancanza di documenti, è una tattica degna della compagnia del padre Curci e che non vogliamo qualificare. D'altronde in quest'affare, il conte Della Margarita cercando di scusarsi confessa il suo torto, ed a noi basta.

Si potrebbe seguire il signor conte nelle sue dichiarazioni in favore del Sonderbund e nella difesa che assume de' La Scarena e de' La Tour. Ma sarebbe tempo sprecato. Dopo ciò che scrisse di Carlo Alberto e di monsignor Corboli, non fa più meraviglia s'egli arde incenso a' partigiani dell'Austria ed a' difensori dell'assolutismo. Bensì ci meraviglia che non siasi avveduto della contraddizione in cui cadde nell'insultare alla memoria di Carlo Alberto e di monsignor Corboli, egli che ha tanto rispetto pel principio d'autorità e per la religione.

Se è dovere di tutti di venerare nel re, secondo la vostra dottrina, l'immagine di Dio, se nel ministro dell'altare si debbe vedere l'interprete di verità, con qual diritto vi fate ad accusare Carlo Alberto di usurpatore, e mons. Corboli di rivoluzionario?

Vi sono in politica gravi quistioni, che gli uomini di Stato cercano di evitare per quanto possono, o costretti a discuterle non le svolgono che con grande prudenza e precauzione. Il signor Della Margarita invece parla di tutto e di tutti, dimentica i benefizi ricevuti dal *suo sventurato signore* onde essere più libero ed indipendente nel calunniarlo, discorre del movimento del 1848 come di un'effetto di congiure e di rivoluzionari, scambiando una guerra d'indipendenza in questione territoriale, onde trovare un pretesto di paragonare Francesco IV a Carlo Alberto e di appellar quello il migliore de' principi, come Pio IX appellò Ferdinando di Napoli il migliore de' re. Grande sventura che la storia non vorrà ratificare la sentenza del conte Della Margarita e di Pio IX, e che nel giudicare di que' due principi consulterà i fatti, più che gli encomi e le adulazioni de' partigiani dell'assolutismo; ma ciò non toglie che il signor conte Solaro non abbia osato antiporre il duca di Modena a Carlo Alberto.

Insomma quest'appendice nulla aggiugne al concetto che il *Memorandum* ci aveva fornito dell'ingegno e delle dottrine del conte Solaro. Lo stesso odio della libertà, la stessa mancanza di criterio politico si rivelano nell'appendice come nel *Memorandum*. E non poteva avvenire altrimenti. Un uomo che ha per 13 anni governato lo Stato e non riesce a stringere un'alleanza, ad amicarsi alcuna delle grandi potenze dell'Europa, che si fa paladino di tutte le cause perdute, del *Sonderbund* in Isvizzera e del partito di Don Carlos nella Spagna, che invece dal provvedere ad estendere il commercio, ad incoraggiare la marina mercantile, ad aprire nuove relazioni, si occupa della canonizzazione di Santi e delle Sacramentine, che invece di stabilire colonie, edifica chiese e monisteri, non solo ha dato prova di mente angusta e di niun senso pratico; ma ha pure mal servito il principe ed il paese, ed ha perduto ogni diritto di condannare l'altrui condotta. Però dovrebbe riconoscere che i tempi che corrono sono assai più dolci di quelli in cui egli dirigeva gli affari del paese, perchè se allora veruno poteva censurare la sua politica, oggi è lecito a lui di censurare la politica degli altri. Questa libertà della stampa, tanto calunniata e tanto bistrattata, è pure una preziosa guarentigia, poichè giova anco a coloro che più la odiano e si mostrano più avversi alle nuove istituzioni.

LA MISSIONE DI BULWER A ROMA E LA CARITÀ EVANGELICA. Leggesi nella *Bilancia* del 16 corrente, n. 132, quanto segue:

(*Uno degli oggetti* è il *Governo britannico*).

» Dunque il governo britannico chiedeva alla corte di Roma solo che si cercasse di contenere le esorbitanze di certe associazioni che abusano del nome cattolico, per esempio di quelle dirette da Patt M. Keune. che hanno un giuramento di *camminare nel sangue de' protestanti fino alle ginocchia*; e la corte di Roma nella infausta sua carità rifiuta di assumersi alcune ingerenze od interposizione negli affari d'Irlanda.

» Pel cardinale Antonelli l'evangelio è scritto in caratteri di sangue, non parla che di vendetta, di roghi e di stragi.

» La *Bilancia* ha fatto senza volerlo una singolare confessione, da mettersi al paro del panegirico del granduca di Toscana nel processo contro i coniugi Madiai.

» Uno degli oggetti, e forse principalissimo, della missione straordinaria di sir Enrico Bulwer era quello di esplorare le presenti disposizioni del gabinetto papale in ordine all'Irlanda cattolica e di insistere perchè la sede apostolica mandasse colà una lettera monitoria o almeno parenetica nello scopo di calmare l'agitazione che ferve in quelle contrade contro il governo britannico e contro la chiesa ufficiale, e *di contenere i movimenti e le disorbitanze di certe associazioni che forse abusano del nome cattolico*.

» Sembra che ancora su questo punto sia mancato il buon successo alla missione di quel destro e avveduto negoziatore. Ho da buona sorgente che la sede apostolica abbia risoluto di non assumere alcuna parte d'ingerenza od interposizione attiva negli affari d'Irlanda, per quello che concerne lo scopo anzidetto del governo britannico.»

IL VESCOVO DI PINEROLO E GLI ALTRI VESCOVI. Togliamo dalla *Patria*, N. 137, i seguenti documenti che fan seguito alla notificanza dei vescovi piemontesi ed i quali non abbiamo potuto pubblicare nel foglio di ieri:

» Pregiatissimo Signore,

» Ella saprà come monsignor vescovo di Pinerolo non volle sottoscrivere la notificanza degli altri vescovi contro certi libri e giornali. Questa sua renitenza può essere interpretata malamente sia da un partito come dall'altro. A scanso di tali false interpretazioni, che non farebbero forse altro che irritare i partiti, oso pregare V. S. Ill. a dar luogo nell'assennato suo giornale alla notizia qui unita, di cui ne guarentisco la verità in tutto.

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

VITA DI SISTO V
PONTEFICE ROMANO
scritta da Gregorio Leti

Torino, Cugini Pomba, e C. 1852, vol. 3 in-16.

Dopo una schiera d'opere note qual più qual meno, inesorabile ornamento od ingombro di quelle collezioni, cui gli editori dar sogliono nome di popolari, perchè sdebitansi col rifriggere cose vecchie, abbiam veduta con sommo piacere la pubblicazione della *Vita di Sisto V* del Leti, la quale, ancorchè conti edizioni parecchie, poteva, non ha guari, riporsi fra le rarità bibliografiche. È un libro di cui fu detto gran male e gran bene, levato a cielo dal dotto Leclerc, trascinato nel fango dal Contarini e dallo Zeno, censurato da protestanti, maledetto da gesuiti, considerato dagli uni qual ammasso indigesto di notizie, dagli altri qual romanzo; fra le molte opere di Leti è forse l'unica che ne raccomanda il nome alla posterità, mentre la vita del medesimo pontefice, dettata dal P. Tempesta, francescano, stampata in Roma nel 1754, per contrapporla a quella del nostro autore, dorme il sonno dei giusti negli scaffali delle biblioteche, pascolo ai tarli e alle tignuole, più erudite talora e diligenti di certi bibliotecarii.

Fu il Leti di quei pochi italiani che, stomacati dalla corte di Roma e insofferenti delle pastoie clericali del seicento, abbracciarono la riforma. D'indole svagata, liberissimo di costumi, irrequieto, avido di cose nuove, vivace ingegno, osservatore acuto, dotato di memoria grandissima, bel parlatore, ardito, intromettente, d'umor festevole, visse una vita varia e tempestosa, ma quasi sempre in quella cerchia di persone che tenevano il bandolo delle cose politiche d'allora. Calvinista per professione di fede, ma ligio alle istituzioni cattoliche per abitudine, superstizioso ed eretico, impastato d'orgoglio, agognando alla fama di grande scrittore e cieco ammiratore d'altrui, vano di puerili distinzioni e riverente a qualsiasi abito di broccato, atteggiato a storico, e cianciero come novellatore di taverna, tipo infine di quei letterati parassiti dei secoli scorsi, che non sapevano pubblicare un libro senza una dedica con un nome blasonico, consumò un mar d'inchiostro e imbrattò tanta carta che quasi se ne potrebbe involgere il globo. Lasciò più di 100 volumi, e come lavorasse, ce lo dice egli stesso nel suo *Teatro Belgico*:

» Io ho tre opere nel medesimo tempo fra le
» mani. Lavoro intorno ad un'opera due giorni
» di seguito ed impiego il terzo a due altre pro-
» duzioni. Quando manco di memorie per un'o-
» pera, trovo mille altre cose di che occuparmi
» aspettando. Così non ho pena a scegliere il mio
» libro che voglio pubblicare il primo e quando
» mi vi sono determinato, metto due mesi di se-
» guito a terminarlo prima di darlo allo stam-
» patore. »

Profondità di concetti, erudizione, eloquenza, eleganza di stile, buon gusto, tutti quei requisiti insomma che richieggonsi a far pregevole un libro, in quelli di Leti invano si cercherebbero: eppure egli possiede la malìa di farsi leggere.

Nè la *Vita di Sisto V* va esente dai difetti testè accennati, ma invece di recarle danno, a nostro avviso contribuiscono a renderla migliore di molte opere di simil natura. La foga con che il Leti scriveva, la mediocrità del suo ingegno, l'incertezza de' suoi principii lo preservarono dal cadere nell'errore comune a'biografi che descrivono i loro eroi, non già quali furono, ma quali esser dovevano, giusta l'idea che se ne son fatta: sicchè, invece di imagini vere si hanno quasi sempre figure d'invenzione.

Leti, compreso da grande ammirazione per Sisto V, stimando ottima ogni azione, ogni pensiero, ogni singolarita di questo pontefice, si studiò di raccogliere quanto ad esso si riferiva, di dirne tutto ciò che sa; e lo espone senza ornamenti, senza pensare quale impressione far possa sull'animo del lettore, senza tema di contraddirsi o rendersi ridicolo. Così a propria insaputa riescì a far quello che altri biografi dotati di maggior ingegno e di più sodo criterio non avrebbero fatto. Costoro, per mostrarsi coerenti al concetto che si sonó formati o all'opinione che portano, spesso taciono o velano quelle cose che non rispondono al loro intento, ed espongono le azioni del loro protagonista in modo da non far torto a se medesimi: e tradiscono la verità ed inceppano il giudizio del lettore.

Sisto V è uno de'più maravigliosi personaggi della storia moderna: un luminoso esempio di quel che può fare la fermezza di proposito. Nato da umili parenti, in un oscuro villaggio, è a pena se può imparare a leggere mercè la carità di un suo padrino che lo manda alla scuola per sei mesi. A dodici anni, egli è guardiano di porci e nelle lunghe ore del giorno, sotto il rezzo di un albero, al cospetto della terra e del cielo che sorridono impassibili, o sbocconcellando un tozzo di pan nero presso una fonte, sente stringersi il cuore e versa lagrime amare. Nel profondo dell'animo, gli ferve un istinto che lo rende impaziente di sì bassa fortuna, e lo invita ad altri destini.

Un dì che piangea dirottamente, vedendo passare una lieta brigata, quasi quella pompa

» Fo capo alla *Patria*, perchè è l'unico giornale che io conosca, il quale professi la voluta moderazione, tanto necessaria in questi tempi di crisi.

» Ringraziandola fin d'ora, mi pregio di professarmi con tutto rispetto

» Di lei signor mio pregiatissimo,

Dev. ed obb. servitore

» Can. BARONE PAOLÒ, rett. del seminario

» Siamo lieti di poter dire che il vescovo di Pinerolo non si sottoscrisse alla notificanza dei monsignori della provincia torinese, con cui proibiscono alcuni libri e giornali. Da quanto ci si riferisce, e che noi abbiamo tutti i motivi di credere, ricusò di sottoscriversi non perchè egli non deplori al paro d'ogni altro le esorbitanze della stampa. Conosce non men dei suoi colleghi quanti errori già dalla Chiesa condannati si spargano dai giornali cattivi, e pieni d'astio contro la Chiesa ed il clero; riboccanti di maldicenza, e sovvertitori dell'ordine sociale, screditando continuamente ogni autorità. Egli non sarebbe stato alieno dall'unirsi cogli altri prelati per avvertire i fedeli che si guardassero da un pascolo sì pernicioso, e a rammentar loro l'obbligo che i cattolici hanno di obbedire in questo come in ogni altra cosa spirituale agli ordini della legittima autorità ecclesiastica. Tuttavia non si sottoscrisse per ragioni sue e convinzioni particolari.

» Ci si dice aver esso cercato vivamente dai suoi colleghi che invece di una circolare collettiva si lasciasse ciascun vescovo parlare ai suoi diocesani nel modo e con quelle modificazioni che credeva più adattate alle particolari convenienze della sua diocesi. Avrebbe desiderato inoltre che, usando i vescovi del loro diritto di condannare *in foro conscientiae* questo o quel foglio, avessero notato esplicitamente che con questo non intendevano per nulla intaccare la libertà civile della stampa, persuaso come è che, se i vescovi han diritto di vietare ai cattolici questa o quella lettura, perchè dannosa alla fede ed ai costumi, non è di lor competenza opporsi alle leggi dello Stato, che credono concedere più o meno larghezza nell'uso esterno della stampa.

» Finalmente abbiamo da buona fonte che avrebbe desiderato che nel colpire i giornali erranti contro la fede, maligni contro la Chiesa e le altre autorità, sfrenati nella maldicenza, avessero i monsignori avvertito il loro clero ed i fedeli a non prender per vangelo le esorbitanze d'un'altra stampa, che, mentre professa di difendere la religione, non mostra tutta quella gravità, carità e prudenza nel separare le opinioni dal domma, che conviensi al difensore del vero. Noi abbiamo pertanto tutto il fondamento a credere che questi motivi, oltre altri particolari alla sua diocesi, siano stati quelli, per cui il nome di monsignor Renaldi non comparisca a piè di quella notificanza. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all' *Emancipation* :

» Vengo assicurato che furono già viste cancellare da un monumento pubblico le parole *Repubblica francese*. Dal 22 in qua è la quarta cancellazione. Nel 1830 si facevano scomparire senza pietà i gigli. Nel 1848 si distruggevano con furore tutti gli emblemi della monarchia, per surrogare loro queste parole : » Repubblica francese. Libertà, eguaglianza, fratellanza. »

» Nel 1850 erasi rifatto il cammino a mezzo, ed eran tolte le tre ultime parole di questa iscrizione, come pure tutti i superbi simboli della nostra indipendenza; ma lasciavasi però sussistere ancora: Repubblica francese. Oggi che tutte queste dottrine sono dimenticate, scompare anche l'ultimo emblema della nostra libertà per far luogo alle parole: Impero francese!

» Fra i sintomi di pubblica prosperità che si vanno manifestando, ne accennerò uno dei più significativi. So da un capo dell' amministrazione delle finanze, che l'esercizio corrente delle contribuzioni indirette, che or è qualche mese si era giudicato dover sorpassare di 40 milioni quello corrispondente del 1851, lo sorpasserà invece di più che 55! »

— Scrivono all'*Indépendance Belge* da Parigi, il 13 novembre :

» Mi si parlò di un fatto retrospettivo, che ha tratto al principe presidente e che dimostra quali potenti e vecchie radici abbiano tutte le idee della sua abile e paziente politica. Nel 1833, al tempo della morte del duca di Reichstadt, ebbe luogo una specie di congresso occulto sulla sponda del Lago di Costanza, nel castello di Arenenberg, dove il principe abitava con sua madre. Tutte le potenze, Inghilterra, Austria, Russia, Svezia, Napoli, v' inviarono dei mandatari officiosi, per iscandagliere il carattere e le disposizioni dell' uomo che poteva essere chiamato tosto o tardi a raccogliere l' eredità dell' imperatore. V' andò anche la duchessa di Dino. Il congresso misterioso non ebbe precisamente luogo nel castello di Arenemberg, ma in un albergo sulla sponda del lago. Si notarono fin d' allora le idee seguite e i fermi principii del giovane principe, e si afferma che là, per la prima volta, fossero pronunciate le sacramentali parole: *L' impero è la pace!*

» Alcune persone che videro passare il principe sui boulevards, in cammino per Fontainebleau, mi dicono che l' attitudine della popolazione al suo avvicinarsi era simpatica, ma calma. E questo è tutto ciò che si può aspettare (almeno nella gran città) da una generazione stanca e disillusa.

» Si conferma la voce che la proclamazione dell' impero avrà luogo il 2 dicembre. La sessione del corpo legislativo sarà corta. Io vi aveva parlato dell' indennità che s' intende restituire ai membri di questo corpo. Essa sarà, mi si dice, di 10,000 lire; ciò che per tre mesi porta il totale fittizio a 40,000. I membri del corpo legislativo conservano dunque una superiorità onoraria di trattamento sui membri del consiglio di Stato.

» Si comincia a parlare dello scacco sostenuto dal governo per la conferma da parte della corte di cassazione della Guadalupa, della sentenza della corte di prima istanza, che avrebbe rifiutato di processare quelli che hanno insultato Carlo Dain, consigliere a questa corte. Ecco la verità su questa cosa. La corte della Guadalupa ha giudicato e la corte di cassazione ha ratificato che gl' insulti, di cui il consigliere Dain era stato fatto mira nella colonia, non intaccavano il magistrato, ma avevano soltanto per oggetto i suoi antecedenti. La distinzione è abbastanza degna di considerazione.

» Ho da notarvi ancora un fatto, che sul finire della giornata preoccupava l'attenzione del mondo politico e finanziario; il cangiamento di proprietà del *Constitutionnel*, che dalle mani di Véron passa in quelle dei redattori del *Pays*. Pare che i due giornali conserveranno la loro redazione attuale e che i soli mutamenti introdotti saranno quelli dei prezzi, che verranno modificati. Si crede che questa combinazione tolga in gran parte le difficoltà che impedivano al *Pays* di assumere definitivamente il titolo di *Journal de l'Empire*. »

— Troviamo in un' altra corrispondenza dello stesso giornale :

» Le lettere dei dipartimenti ci hanno fatto conoscere l'effetto morale del senatus-consulto. L'avvenimento che si sta ora compiendo era tanto previsto da tutti che si viveva già sotto l'impero, e il fatto pare già vecchio d' un anno. Epperò le popolazioni hanno letto generalmente senza dimostrazione il dispaccio telegrafico del 7. Si leggevano gli affissi, poi calma e silenzio assoluto.

» Il francese non è propriamente più riconoscibile. L'impiegato, altravolta indipendente e inclinato alla censura, ora è disciplinato e sommesso come un soldato; e sotto questo nome d' impiegato devonsi intendere tutti coloro che da vicino o da lontano sono sotto l'ispezione delle autorità. Quanto alle masse, eccovele nella transizione dalla repubblica all' impero. Di fronte ad una così rapida successione di avvenimenti, paiono divenute il popolo più impassibile, più filosofo che esista. Fuori delle grandi occasioni, in cui il *Moniteur* ci informava che i dipartimenti hanno dato sfogo al loro entusiasmo al passare del principe, per ogni osservatore di buona fede è evidente che questa parola entusiasmo non è più francese.

» È un bene od un male? Si può discutere sulle conseguenze, ma non contestare il fatto, e se il potere è ben consigliato, egli si deciderà a fare di necessità virtù, prendendo qual è questo paese disingannato dalle rivoluzioni e che, anche obbedendo colla più intiera docilità, si riserva di giudicar dietro l' esperienza.

» Si prenderebbe inganno se non si volesse veder altro che indifferenza sotto questa apparenza di calma così assoluta e profonda. Bisogna guardarsi dal crederlo e dal ripetere questa sciagurata frase, che fu tante volte smentita dagli avvenimenti; il popolo ha data la sua dimissione. Del popolo si conosce la mobilità ed il carattere impressionabile. Quanto alle classi della borghesia, si è in loro risvegliato alquanto lo spirito politico. Se non si guarda che la superficie delle cose, essa è sempre tranquilla; ma se si ascoltano le libere conversazioni, la pace non vi esercita più lo stesso impero; molti che non volevano altro che dar l'esempio d' una obbedienza passiva, fanno ora delle riserve ed imitano più o meno il sig. di Montalembert.

» Gli uomini più notevoli del partito legittimista, seppure si può ancora parlar così or che abbiamo un regime fondato sulla legittimità imperiale, non protesteranno che coll'astenzione; è cosa oramai decisa; ma nelle campagne, che formano in ultim'analisi il gran corpo della popolazione, fu sempre difficile il generalizzare l'astenzione; essa non venne dimostra in larga maniera che per le elezioni municipali e dipartimentali, alle quali non aggiungevasi certo l'interesse che si desterà per la grande elezione che si va avvicinando; e quelli stessi che credono solo praticabile questa forma di protesta, sanno pure che la maggior parte dei contadini non oserebbe praticarla; ed ancor meno poi oserebbero far contro alle autorità del villaggio col venire a deporre dei bollettini negativi, che dovrebbero o domandare al sindaco, o correr rischio, scrivendoli essi, di essere traditi da questa stessa precauzione. Così dunque il risultato del voto sarà tale qual è facile di prevederlo dovunque lo Stato costituisce la sola organizzazione pubblica. Il suffragio universale è uno stromento finchè il potere sta forte, e un pericolo, se la macchina viene a rompersi. Pel momento dunque le notizie delle provincie non fanno prevedere nessuna seria resistenza da questo lato. L'impero sarà organizzato, com'esso è fatto, e le voci che venissero a mancargli il 21 novembre non saranno mai in siffatto numero da indebolirlo. »

— Il *Siècle* conferma colle seguenti parole, ciò che leggevasi giorni sono in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* circa la risoluzione del partito repubblicano di prendere parte allo scrutinio :

» Sotto la legge del 31 maggio, come dappoi il *Siècle* fu sempre avverso al sistema dell'astenzione. Nei governi elettivi, è necessario che le minoranze in qualunque condizione sian poste, usare de' loro diritti e compiere i loro sappiano doveri.

» Noi facciamo dunque appello, senza esitazione, a tutti gli elettori e particolarmente ai nostri amici.

» Il *Siècle* li invita a venir a deporre il 21 e 22 dicembre il loro voto coscienzioso nelle urne dello scrutinio, e li invita con tanto maggior confidenza in quanto che gli uomini politici, coi quali avremo sempre come una fortuna di trovarsi d'accordo, si sono pronunciati per l' opinione contraria all'astenzione ed hanno deciso di votare sul plebiscito sottoposto alla nazione.

» Che i cittadini, i di cui nomi non si trovano sulle liste elettorali, si facciano inscrivere; che tutti quelli che sono iscritti ritirino i loro bollettini e facciano il loro dovere, prendendo parte allo scrutinio, nel quale è implicata la forma di governo. »

AUSTRIA

Vienna, 9 *novembre*. Si scrive sotto questa data alla *Nuova Gazzetta Prussiana* :

» Da Parigi sono giunti nel corso dell' altro giorno dispacci ufficiali, che annunciano la prossima elevazione di Luigi Napoleone al trono imperiale. Essi hanno tanto maggior importanza, perchè erano diretti alla legazione francese con incarico di comunicarli al ministro austriaco degli affari esteri. Così è avvenuta la prima officiosa comunicazione intorno all' impero, e non rimane che di riferire intorno all' accoglienza che esso trovò in Vienna.

» Si assicura che il conte Buol dichiarò che per parte del governo austriaco non poteva opporsi alcun ostacolo al ristabilimento del trono imperiale, tanto meno in quanto che sarebbero rispettati i rapporti territoriali stabiliti dai trattati del 1815.

» Per ciò che concerne la nomina del principe ad imperatore sotto il titolo di Napoleone III non poteva pronunciarsi in via definitiva, ma credevasi però che l'accettazione di questo titolo doveva farsi dipendere dalla ratifica delle grandi potenze. In circoli ben informati si pretende che questa ratifica incontrerebbe molte difficoltà. »

— 11 *detto*. Giusta i recentissimi rapporti da Reichstadt, lo stato di salute di S. M. l' imperatore Ferdinando va ognor progredendo di bene in meglio.

Il principe del Montenegro Daniele Petrovich è atteso tra non molto in questa capitale, dove pensa trattenersi una parte dell' inverno.

Si accerta che il famigerato Rosa Szandor fu ora effettivamente fatto prigioniero in una *puszta* presso Szeghedino, consegnato alla gendarmeria, e tradotto innanzi al tribunale. Dicesi che abbia avuto parte attiva nell' incendio appiccato alla chiesa sinodale di Neusatz.

— Scrivesi da Venezia alla *Triester Zeitung* essere stato soppresso l'obbligo pei privati che portan seco in viaggio qualche libro di presentarlo prima all'ufficio di censura. Per lo contrario

---

fosse insulto alla sua miseria, s'imbatte in un frate che lo interroga sulla cagione del suo dolore. Il suo aspetto, la vivacità del suo ingegno, l'ardore ch'egli dimostra di apprendere, inducono il frate a condurlo in convento, ad insegnargli i primi rudimenti della grammatica che egli studia al bagliore della lucerna del guardiano, e, quando l'olio di questa è consumato, al lume della lampada che arde innanzi al tabernacolo.

In poco tempo il povero porcaro diviene frà Felice, poi predicatore, maestro di teologia, reggente e inquisitore di Venezia, e infin cardinale. L'ingegno, l'ardire, la costanza, la fortuna gli hanno spianata la strada, nè egli si sgomenta o sconforta degli ostacoli che sorgono a contendergli la meta: egli vuol essere papa, e lo sarà.

Da frate egli mostrossi d'umor balzano, litigioso, arrogante, ambizioso, avido di vendetta e d' impero; ma sembra che la porpora lo abbia al tutto cangiato. Umile, soave, paziente, servizievole a tutti, non curante di sè, di ogni pompa mondana, dimentico perfino dell' amor del suo sangue, si direbbe che i suoi pensieri, le sue cure, le sue speranze non sono di questa terra. Abborrendo da ogni fasto, vive in una povera casetta e passa il suo tempo fra gli studi, le pratiche divote e il confessionale. Gli anni gli fanno soma adosso: egli s' incurva al suolo, si strascina a stento appoggiato ad una gruccia, e ad ogni tratto sembra che la tosse gli faccia scoppiare il petto. Nel secondo conclave cui prende parte ognun ride della sua melensaggine, per cui è detto l' asino della Marca; ognun sente pietà de'suoi malanni, e crollando il capo esclama che sente odor di sepolcro, mentre niuno sognerebbe in lui un pericoloso rivale. Egli intanto si stempra in proteste, offre il suo voto a tutti, e quando vengono ad offrirgli il triregno prega tutti che aiutar lo vogliano a sopportar il pondo, e tutti lusingansi di provvedere a sè stessi conferendo la potestà a chi pare risoluto di lasciarla esercitare dagli altri.

I raggiri del conclave alfine gli procacciano la tiara. Il suo carattere per tanto tempo compresso, impaziente d' indugio, si dimostra ad un tratto terribile: scompaiono gl' infinti malori, e appare un' anima di fuoco in un corpo di ferro. Sisto V riordina lo stato ecclesiastico, e col terror dei supplizi lo purga da' banditi che all' ombra di possenti famiglie facevano strazio delle vite e degli averi de' cittadini. Invece di trinciar benedizioni, aduna carnefici, ordina forche, torture e galere. La sua giustizia è spiccia, il suo capriccio legge, processura, sentenza. Il Vaticano è popolato di spie: una rete che da Roma si stende a tutta Europa ragguaglia il pontefice di tutto quanto si pensa e si opera, e come ciò non bastasse, i confessori sono dispensati dal secreto della confessione, avendone dato l' esempio lo stesso pontefice col far condannare alcuni per colpe, che gli erano state confidate nel tribunale di penitenza quand' era cardinale.

A lato di questa strana ferocia, degna del soldano de' turchi di que' tempi, veggonsi nascere sublimi divisamenti che riempiono di meraviglia. Sisto vuol fare di Roma la metropoli della cristianità. I più cospicui monumenti pagani sono ribenedetti dalla croce: il denaro spremuto dallo Stato in mille guise s' accumula in tesoro, che formar deve il potere temporale della Chiesa. Egli medita di discacciare il turco dall' Europa: stringe relazioni coll'Oriente, colla Persia, con alcuni capi arabi, coi drusi; equipaggia galere: s' intende con Toscana e Spagna perchè altre ne forniscano e fa ogni sforzo per riunire il settentrione ed il mezzodì dell' Europa in una gran lega. Un' altra volta fa disegno sull' Egitto, tenta rinnovare il conquisto del Santo Sepolcro e pensa alla congiunzione del Mar Rosso col Mediterraneo, per ridonare all' Italia il commercio del mondo. Leti, accennando al proposito di Sisto di impadronirsi del reame di Napoli, assicura che volgesse eziandio in mente il progetto di vendicare l' Italia a libertà, ma non ne adduce prova alcuna.

Gli arditi disegni, la deferenza mostrata per Elisabetta d' Inghilterra e per Enrico IV, la pubblicazione della Bibbia in lingua italiana resero Sisto V inviso alla Spagna ed a quella fazione che mostrossi avversa in ogni tempo alle riforme. Presso alcuni nacque sospetto che la morte del pontefice fosse stata affrettata dal veleno, mentre la plebe, indispettita dalle gravezze, vedendo un uragano scagliarsi sul Quirinale, diceva che frà Felice aveva fatto un patto col diavolo per divenir papa, e che il demonio era disceso ad impadronirsi del suo spirito in mezzo alla tempesta.

I fatti che abbiamo adombrati in iscorcio mostrano di quanta importanza sia per la storia la vita di un tant'uomo. Leti descrive minutamente e i raggiri della corte e i suoi disegni e le sue superstizioni, cose che cadono assai in acconcio ai giorni nostri. Dobbiam quindi grazie agli editori di aver compresa quest'opera nella lor collezione, e la prova della sua opportunità si ha nel rapido spaccio che se n'è fatto a quest'ora. Se non ci fossimo dilungati alquanto, avremmo esposto alcune nostre idee intorno all' indirizzo di questa biblioteca popolare acciò risponda al bisogno dei tempi, ma poichè sappiamo doversi in essa pubblicare fra poco la *Storia d'Inghilterra* di Macaulay, la *Storia della costituzione inglese* di Hallam, speriamo di farlo all'occasione che avremo a parlare di queste opere.

un impiegato di censura sarà addetto all'uff.cio di dogana delle strade ferrate, ed avrà l'incarico di esaminare tutti i libri che portan seco i viaggiatori. Soltanto per le maggiori spedizioni per mezzo di società private rimane in vigor il metodo di censura fin qui praticato.

— In grazia di un caso verificatosi, la suprema corte di cassazione ha deciso che un avvocato in una causa propria debba essere rappresentato da un suo collega, ove quella causa debba esser trattata dinanzi ad un tribunale appo il quale la sua firma non è riconosciuta.

— Corre voce che tra qui a Parigi verrà sistemizzata una corsa che farà tutta la strada in quarant'otto ore. L'Austria proporrà quest'istituzione al nuovo congresso dei proprietarii delle strade ferrate.

— Il progettato prestito del municipio di Pest non verrà effettuato, avvegnacchè parecchi cittadini di Pest offersero di anticipare verso interesse modico i capitali che fossero necessarii per pagare i debiti più urgenti.

— A quanto udiamo da fonte degna di fede, scrive la *Voss. Ztg.*, l'apertura delle conferenze doganali di Vienna era concomitata da una nota circolare a tutti gli ambasciatori austriaci, e da una nota da consegnarsi alle corti estere, in cui viene giustificato l'attuale procedere dell'Austria.

GERMANIA

Francoforte, 11 *novembre*. Il generale Lamoricière voleva recarsi a Berlino, ma non ottenne il permesso, e ritornò quindi in questa città, ove dimorerà durante questo mese e si recherà poi nel Belgio per unirsi colla sua famiglia e attendervi l'andamento delle cose in Francia. Il tribunale superiore di Cassel ha condannato a 3 mesi e a 6 settimane di carcere 14 membri del consiglio municipale di Hanau in causa dell'indirizzo dai medesimi spedito due anni sono all'elettore a Willelmstad, nel quale veniva invitato a ritornare a Cassel col ministero.

Amburgo, 11 *novembre*. La celebrazione dell'anniversario della morte di Roberto Blum fin dal 1848 ha sempre incontrato degli ostacoli da parte della polizia. Nella sala repubblicana e nelle sale della marina erano stati fatti dei preparativi per una cerimonia funebre, come negli anni scorsi. Tutto ad un tratto si presentarono degli agenti di polizia, intimando agli astanti di ritirarsi e di non rientrare che dopo che fossero state di là tolte tutte le decorazioni. Un busto di Roberto Blum fu portato al palazzo di città.

(Gazz. di Colonia)

PRUSSIA

Berlino, 12 *novembre*. I possessori di obbligazioni dell'antico prestito di Westfalia hanno stabilito da qualche tempo un comitato per occuparsi dei loro interessi. Questo comitato è composto del banchiere dottore Jacobson e del consigliere Busse, i quali ebbero un'udienza da Manteuffel, e lo hanno pregato di interessarsi in proposito. Il presidente del consiglio li ha ascoltati molto volontieri; ma ha loro dichiarato che nelle attuali circostanze sarebbe inopportuno di riprendere delle pratiche intorno a questo affare, quando il governo aveva annullati tutti i titoli.

L'Annover ha dichiarato al gabinetto di Vienna che era deliberato a mantenere gli impegni assunti, stantechè gliene fanno un dovere gli interessi materiali del paese.

Il ministero si divide in due frazioni; una liberale, composta di Manteuffel, Heydt, Simons e Bonin; l'altra assolutista, composta di Raumer, Bodelschwigh e Westphalen. Il gabinetto trova sopratutto molti ostacoli ad intendersi sulla revisione della costituzione.

Il governo vuol fortificare il castello di Hohenzollern, culla della dinastia prussiana, ma nei principati di Hohenzollern non si terrà una guarnigione prussiana. *(Corrisp. part.)*

SPAGNA

Madrid, 10 *novembre*. In seguito alla morte del conte Colombi il governo ha testè nominato un inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Roma, Giuseppe Castillo y Ayensa. Questo diplomatico ha già adempite le stesse funzioni presso la Santa Sede, anzi fu quel desso che ha dirette le prime pratiche che riuscirono al concordato.

La *Nacion* crede di sapere che i due primi progetti di legge che verranno sottoposti alle Cortes saranno la domanda di un voto d'indennità e di sanzione di tutto ciò che fu fatto durante l'assenza delle Camere e l'approvazione del bilancio.

I giornali delle isole di Cuba e Porto Rico, in data 9 e 15 ottobre p. p., annunziano che in questi due paesi la tranquillità pubblica continua senza alterazione.

— Sopra una delle piazze di Madrid deve essere innalzata una statua colossale di bronzo a Cristoforo Colombo. Egli è tempo che la Spagna renda un giusto tributo all'uomo illustre che per la grandezza del suo genio ha fatto l'ammirazione dei secoli. *(Heraldo)*

— Gli ufficiali Torre, Pardo e Calvet accompagnano il duca d'Osuna in Inghilterra, dove si reca a rappresentare l'armata spagnuola alle esequie del duca di Wellington.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 15 *novembre*. Il giorno natalizio del granduca fu festeggiato ufficialmente questa mattina. Intervennero alla messa il corpo municipale, i magistrati e le milizie toscane. La cerimonia era resa più solenne per la presenza dello stato maggiore austriaco e di un drappello di croati.

STATI ROMANI

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta*:

» *Roma*, 7 *novembre*. Da tre giorni il marchese Spinola è ritornato qui da Torino, ed ebbe già l'altro ieri un'udienza presso S. S. Non sono oggi in grado di comunicarvi alcuna cosa sulle nuove proposte da lui recate per un componimento. Ma non credo di errare se, attenendomi a certi segni esteriori, osservo sin d'ora che sono di natura più conciliante delle precedenti. (?) Il ritorno del marchese Spinola è in una relazione intima di causa ed effetto colla missione dell'arcivescovo di Genova monsignor Charvaz, da Roma a Torino. (Probabilmente il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* è in arretrato di notizie e dà per fatto quello che sarebbe succeduto se la reazione avesse trionfato a Torino.)

» Coll'ingegnere in capo francese sono occupati due dei più esperti architetti di Roma e molti loro socii a fare gli studii preventivi per la strada ferrata da Roma a Bologna, e per la relativa costruzione, esaminando specialmente nei punti più difficili. Le spese sono sostenute naturalmente dal governo romano, ed esse non saranno messe in conto ai futuri intraprenditori. Per altro, dopo la ripresa dei progetti, non si è ancora presentato nessuno che sia disposto ad assumerne la costruzione.

» Gli intraprenditori dell'illuminazione a gaz sono, contro ogni aspettativa, entrati in lite col municipio, e i lavori per la posizione dei tubi furono improvvisamente sospesi. Il municipio vuole introdurre dei cambiamenti nella direzione dei tubi in diverse parti della città, contrariamente a quello che fu stipulato precedentemente. Gli intraprenditori si rifiutano, e tutto rimane sospeso. Si spera però un pronto accomodamento. »

— Scrivono al *Messaggiere di Modena*:

» Nella basilica vaticana si è posto mano ai lavori preliminari per il collocamento del grandioso mausoleo di Gregorio XVI, opera dell'Amici. L'urna sepolcrale sarà di alabastro.

» Monsignor Mario Felice Peraldi di Bastia, nominato dal S. Padre in consultore per le finanze, ha dato la sua rinuncia. Non si conosce ancora se per parte di S. S. abbia avuto luogo l'accettazione.

» Lettere private da Roma ad alte dignità ecclesiastiche pongon fuori d'ogni dubbio, che il papa solamente allora verrà a Parigi per l'incoronazione di Luigi Napoleone, quando la questione del matrimonio e quella dell'eredità avranno trovato il consenso delle grandi potenze. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 6 *novembre*. Gli ultimi rapporti fino al 2 novembre annunziano che l'eruzione dell'Etna continuava ancora, ma diminuendo ogni giorno in vigoria, senza però cessare le detonazioni fragorose. Le piccole correnti di lave infuocate coronavano il cratere del vulcano.

(Gazz. off. di Sicilia)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 31 ottobre ultimo scorso, ha fatto le seguenti disposizioni del personale dell'amministrazione delle poste con effetto dal primo dicembre prossimo:

Picco Carlo, direttore divisionario di seconda classe, nominato ispettore di seconda classe;

Piaggio Giovanni Battista, direttore di terza classe, promosso direttore divisionario di seconda classe;

Forni cav. Ugolino, direttore di quarta classe, promosso direttore di terza classe.

S. M. ha presieduto questa mattina al consiglio dei ministri.

La malattia del presidente del consiglio, conte Cavour, è felicemente risolta, e ieri potè assistere al consiglio dei ministri. *(Gazz. Piem.)*

— Il sig. Michele Romano, luogotenente aiutante maggiore della Guardia Nazionale, pubblicherà fra breve colle stampe un bel volume con tavole, in cui spiega la teoria militare per la milizia nazionale in forma di catechismo.

Quest'opera è divisa in quattro parti. Nella prima contiene tutte le nozioni, dettagliatamente esposte, circa la formazione delle legioni, battaglioni, compagnie, pelottoni e squadre.

Nella parte seconda si espone tutta la scuola del soldato con e senza armi, ed in modo tale, da porre sott'occhio di chi legge le spiegazioni brevi, chiare e concise, quali usar si debbono dagli istruttori nell'atto pratico.

La parte terza si aggira sulla scuola di compagnia, suddivisa in tante lezioni, esposte in modo che un comandante di compagnia può con questa scorta istrurre i suoi militi e graduati sul terreno, non avendo altro a fare per ciò che proseguire l'ordine ivi segnato.

La parte quarta poi abbraccia la scuola di battaglione, ponendo per ordine di lezioni successive tutte le spiegazioni che un maggiore può fare in seguito a qualsiasi comando esercitando sul terreno il proprio battaglione.

Speriamo che quest'opera, destinata ad ottenere graduati istruiti nelle manovre militari, troverà favore negli ufficiali della Guardia Nazionale e spaccio in Torino e nelle provincie.

Genova, 17 *novembre*. Il consiglio divisionale deliberò di concorrere per 6 milioni al progetto della ferrovia pel Luckmanier, contraendo all'uopo un prestito a carico della divisione, da ripartirsi sulle provincie, in ragione dell'interesse che hanno nell'impresa.

Ciamberì, 16 *novembre*. Un vento di un calore insopportabile ha soffiato con grande violenza nel giorno di ieri.

Nelle vie e piazze eranvi pezzi di ardesie, di vetri e di cammini.

VARIETA'

Noi stiamo forse per far sorridere molti dei nostri increduli lettori, lo sappiamo; eppure non possiamo farne a meno, se vogliamo adempiere al nostro ufficio di cronacisti.

Domani sera (venerdì) avrà luogo nel salone del Wauxhall, l'ultima delle sedute di magnetismo date dal signor Mongruel. Noi, che finora non abbiam quasi fatto parola nessuna di queste sedute, crederemmo mancar alla verità se, sul finire di esse, non avessimo a rompere questo nostro troppo riservato silenzio, per dire che i fenomeni magnetici, che vi si producono, escono affatto dalla sfera di quelli, che tutti ponno aver avuto sott'occhio nelle geniali conversazioni.

Sono fenomeni maravigliosi che non ci argomentiamo punto di spiegare, nè forse si argomenterà nessuno, coi dati della scienza. Ma starem dori per questo a negarli? Non esitiamo a dire che a ciò si vorrebbe o la *superstizione dell'incredulità* o la gelosia di mestiere, come disse già un nostro spiritoso confratello, con molta verità di circostanza.

L'azione magnetica sull'organizzazione animale; la trasmissione del pensiero non solo del magnetizzante, ma d'una terza persona qualunque, alla persona magnetizzata, nella più efficace maniera; la divinazione (forse è questa una parola poco appropriata, ma non sapremmo trovarne altra che meglio esprimesse il nostro pensiero), la divinazione, dietro il semplice dato di un oggetto o di una indicazione, dello stato animale e morale di una persona assente, lontana; la precisione con cui dalla magnetizzata si descrivono le affezioni, i difetti, le qualità delle persone che le si presentano; l'eseguire le più minute operazioni, il leggere anche un manoscritto cogli occhi bendati; e molti altri accidenti, che sarebbe troppo lungo l'enumerare, sono fatti di cui siamo stati noi stessi testimoni e che qualche volta abbiamo anche provocati. Non facciamo caso delle parole. Sibilla o non Sibilla, il nome non fa la cosa; ed è troppo spresso il voler condannare senza avere prima esaminato e studiato con attenzione e coscienza. Non domandasi altro.

Noi viviamo in tempi che paiono aver il privilegio di ogni giorno una scoperta nuova. Se volgiamo lo sguardo indietro, siam quasi spaventati dall'incommensurabile spazio che ha percorso in pochi anni la scienza e la pratica, il principio applicato. Di fronte, dunque, come noi siamo a tanti segreti che l'uomo ha saputo strappare alla natura, la ragione sta confusa e titubante; e non abbiam più il diritto di maravigliarci e di respingere una cosa nuova, sol perchè è nuova; non abbiam più il diritto di aver la superstizione dell'incredulità; ma dobbiamo piuttosto cercare e studiare con improba fatica, con laboriosa applicazione, con tenace proposito tutto ciò che può condurci innanzi in questa via, in cui siamo, di progresso e di continuata esplorazione.

Lo ripetiamo. Nessuno più di noi è avverso all'esercizio del ciarlatanismo; nessuno, diremo anzi, più sospettoso a questo proposito; ma nello stesso tempo confessiamo di essere arrendevoli al fatto, e di saper umilmente riconoscerlo anche quando siamo impotenti a spiegarlo. In ogni modo poi, è sempre bene provocare la discussione e l'esame, poichè da esso nasce la verità. D.

NOTIZIE DEL MATTINO

(Corrispondenza partic. dell'Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 4 novembre.

Continua l'audizione dei testimoni dell'accusa.

Minghi Santi di Pescia alle ore 9 circa della mattina dell'8 febbraio, essendo sulla piazza del Granduca in Firenze, vide sotto le loggie dell'Orgagno circa trenta persone, ed il Niccolini romano che arringava, e poi propose al popolo i nomi di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli, perchè componessero il governo provvisorio. Il popolo a ciascuno di quei nomi rispondeva *Sì*.

Il Niccolini parlò in quella occasione della decadenza del granduca; sulla piazza vi erano circa tre o quattrocento persone, ma quelle assembrate in distanza delle loggie non partecipavano a quei fatti. Il testimone si trattenne sulla piazza per circa otto o dieci minuti.

Alle dimande dirette per istanza della difesa, il testimone risponde d'aver saputo per voce pubblica che il Guerrazzi avversava i repubblicani, ch'era uomo d'ordine, che s'era opposto all'innalzamento dell'albero.

Bardi Ferdinando di Firenze, canceggiere nella notte del 7 all'8 febbraio vide sulla piazza di S. Trinità più persone che assembrate parlavano molte ad un tempo, e sentì che insistevano sul bisogno d'andare al circolo, parlavano del Pigli, e di alcune lettere da far recapitare. Tra questa gente crede scorgere il Pigli e Gustavo Modena, ma egli era lontano e perciò non è sicuro che fossero veramente dessi. Sentì nella mattina successiva che il granduca avea lasciato Siena, che in piazza era stato proclamato un governo provvisorio; sentì dire che tra la gente che lo proclamò ve ne fosse di pagata, ma non potrebbe accertarlo. Così pure per voce pubblica seppe che Guerrazzi avea impedito che l'albero fosse innalzato.

Gani Zanobi, di Firenze, già municipale, ora addetto alla vigilanza pubblica, depone che nella notte dal 7 all'8 febbraio, vide Modena, Niccolini e Torelli dirigersi verso Santa Trinita, ove il circolo tenea le adunanze; li seguitò, e questi entrati nella sala egli si fermò nell'andito, da dove vide attorno ad un tavolino Mordini, Niccolini e Dragomanni. Ciò sarà successo verso il tocco dopo la mezzanotte. Aveva visto entrare qualcuno in Palazzo Vecchio, e tra gli altri Niccolini e Torelli. Nella mattina appresso vide il circolo adunato sotto le logge dell'Orgagna con bandiere e cartelli. Alcuni parlarono della fuga del granduca, e della proclamazione d'un governo provvisorio e proponevano per comporlo Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Vi fu tra quei che parlarono uno che avea uniforme di soldato regolare, e il testimone riconobbe questo individuo nel Capecchi, quando lo tradusse alle carceri. Niccolini parlò, poi seguito da una mano di popolo salì alle Camere, e quando ne scesero la folla si stringeva attorno a Guerrazzi e Mazzoni, che, arringando il popolo, esortavalo alla quiete ed al mantenimento dell'ordine. Il testimone sentì poi dire che Niccolini aveva intimato alla Camera di disciogliersi, e che fra coloro che lo seguivano v'erano diversi pagati. Durante il governo provvisorio correa voce che Guerrazzi era avverso alla repubblica, e questa voce si propalò dopo che egli si fu opposto all'innalzamento dell'albero.

Il testimone si trovò sulla piazza dalle ore 10 al mezzogiorno, e fu in questo tempo che vide predicare il Capecchi, ma essendo lontano, non potè udirne le parole. Ricorda che egli parlò prima che giungessero Guerrazzi e Mazzoni.

Paganelli Marco, di Firenze, mezzano di cambi. Anche questo testimone nella notte dal 7 all'8 febbraio, seguitando alcuni individui che s'indirizzarono verso S. Trinita, entrò nella sala del circolo. Mordini, che presiedeva l'adunanza, annunziò la partenza del principe, e parlò sulla necessità di formare un governo provvisorio. Tanto il Mordini che il Niccolini, che parlò poi, invitarono i membri del circolo ad adunarsi nella mattina sotto la legge dell'Orgagna. Il testimone non ricorda se annunziarono che lo scopo di questa pubblica adunanza era la nomina del governo provvisorio.

Il Niccolini eccitò il testimone a radunare gente per condurla in piazza all'adunanza del circolo, promettendogli denaro, ed una simile proposta gli fu fatta da certo Mori.

Il testimone nel processo scritto depose di avere inteso raccontare che dopo sciolta l'adunanza del circolo in Santa Trinità i capi del circolo stesso andarono in Palazzo Vecchio a parlare coi ministri. Il testimone nella mattina del giorno 8 si trovò in piazza, e sentì Niccolini, Modena ed un altro, che gli dissero essere La Cecilia, arringare il popolo; vide cartelli sui quali stava scritto: *Governo provvisorio* ed i nomi dei tre che il circolo designava a comporlo; e si uni

alla folla che, seguendo il Niccolini, entrò nella camera, ma esso testimone non vi entrò.

Le offerte sopra narrate, fatte al testimone, lo inducono a credere che fra la gente che era assembrata vi fossero persone pagate. A quell'epoca alcuni dicono che fossero pagate dal Mordini, altri da Guerrazzi. Nel tempo che il testimone si fermò sulla piazza, cioè dal suo arrivo sino all'andata alle camere non vide, nè udì che alcun militare arringasse il popolo.

Dall' esame scritto confermato dal testimone, dopo lettura datagliene per istanza della difesa, esso Paganelli raccontò queste cose a quell' Egisto Zagri, che come pubblico querelante iniziò l' azione criminale contro il Guerrazzi.

Rispondendo alle domande che gli vengono dirette per istanza della difesa, il testimone depone di aver sentito dire che Guerrazzi avversava la repubblica, avea combattuto alle Camere l'unione con Roma, e con un discorso avea impedito lo innalzamento dell' albero.

Signorini Oreste di Firenze, impiegato al comando generale, nella notte del 7 febbraio fu avvertito da certo Tito Rossi di svegliare il signor ministro della guerra, al quale esso testimone serviva di ordinanza. Venne circa alle due dopo mezzanotte col signor ministro D'Ayala in Palazzo Vecchio, e rimasto nell' anticamera del ministero dell' interno fu poi mandato a chiamare il sig. maggiore Camminati. Ritornò nell' anticamera, e vi rimase sino alle 7 circa della mattina. Tra le persone che in quella notte vide entrare dal sig. ministro dell' interno nomina il Niccolini ed il Becchi. Ignora per qual motivo il Niccolini vi si recasse, e solo alla mattina seppe che il granduca avea lasciato Siena.

Salvi Cesare, impiegato all'ufficio di statistica, trovandosi nella sera del sette febbraio a prestare servizio di ufficiale al ministero dell'interno, rimase fino alle 9 della mattina successiva in Palazzo Vecchio. Durante la notte e nella mattina vide più volte il Niccolini che si dava l'aria di affaccendato; sul fare del giorno vide anche Mordini e Dragomanni.

Della partenza del granduca non si seppe che alla mattina, e per voce pubblica seppe la proclamazione del governo provvisorio fatta dal popolo, il quale era stato arringato dal Niccolini e da Ciofi. Ad invito del Guerrazzi il testimone precisando il luogo ove vide il Mordini, dice che questi stava presso la porta dell'uffizio del ministero degli affari esteri, e non vide che entrasse nell' uffizio del Guerrazzi.

Becchi Sempliciano, commesso al ministero della guerra, depone che nella mattina dell' 8 febbraio alle 6 1/2 circa andò, in seguito ad avviso ricevutone dal sig. ministro della guerra che era nella stanza occupata dal sig. Guerrazzi. Da questi sentì la notizia della partenza del granduca e l' intenzione di pigliare provvedimenti per la città di Firenze.

Il signor D'Ayala gli commise di scrivere circolari ai capi de' corpi invitandoli a trovarsi alle 8 della mattina presso il ministro della guerra. Mentre il testimone stava col sig. D'Ayala preparando queste circolari, vide un tale, che poi seppe essere il Niccolini romano, presentarsi al ministro della guerra e ripetutamente insistere perchè gli fossero consegnati circa cinquecento fucili, e fosse dato ordine al comandante dell' artiglieria di portare i cannoni in piazza.

Il ministro rigettò questa doppia richiesta dicendo che riputava la guardia civica sufficiente a mantenere l'ordine, che di fucili vi era scarsezza nei magazzini, e che la truppa regolare non doveva essere che un sussidio alla civica, incombendo a questa principalmente il mantenere la quiete interna: che abbastanza esso ministro era accusato di essere della scuola del re bombardatore, e che non volea dare argomento a questa accusa con far portare i cannoni in piazza. Il testimone entrando nella stanza del signor Guerrazzi, vi trovò molte persone, tra le quali rammenta Basetti, Mazzoni e Franchini. Quest'ultimo scriveva al tavolino del Guerrazzi, ma non lo vide che scrivesse sotto dettatura. I capi dei corpi, invitati con le circolari suddette, si adunarono presso il signor d' Ayala; ma il testimone non intervenne a quella conferenza.

Guidotti Luigi di Firenze, calzolaro, intervenne ad un' adunanza che il circolo tenne nel convento di S. Trinità nella mattina dell' 8 febbraio.

Sentì il Niccolini parlarvi della fuga del granduca, della nomina da farsi d' un governo provvisorio ed eccitare il popolo ad armarsi per vincere l'opposizione che avrebbe potuto incontrare il suo progetto. Molti degli astanti, a sentire che il popolo avrebbe dovuto armarsi, uscirono dal circolo, ed anche il testimone. Le idee del Niccolini trovarono oppositori che presero la parola per combatterle.

Il testimone udì poi sulla piazza del Granduca il Niccolini che arringando il popolo insisteva sulla nomina d'un governo provvisorio, composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni.

Niccolini si recò quindi alle Camere, con un cartello sul quale furono scritti sotto le logge dell'Orgagna i nomi dei tre sopranominati. Mentre il Niccolini era alla Camera, il testimone vide che il Capecchi, vestito della divisa militare, predicava al popolo. Vide poi Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni scendere dalle Camere circondati dalla folla, parlare al popolo e poi entrare in Palazzo Vecchio.

Il testimone sa, per esservi stato presente, che Guerrazzi si oppose all'innalzamento dell'albero; e sa per pubblica voce che Guerrazzi avversava la repubblica e i repubblicani, e che da questi era perciò odiato.

Il presidente scioglie l'udienza, rimandando a dimani 5 novembre la prosecuzione del giudizio.

Svizzera. Ad Yverdun è stato arrestato un convoglio di arruolati pel servizio militare del papa, condotto da un sonderbundista friborghese per nome Zellweger. Esso era di sei friborghesi, un vodese ed il capo.

Parigi, 16 novembre. Il *Moniteur* pubblica un regolamento avente per oggetto l' organizzazione delle scuole di medicina e di farmacia militare.

Tre dei redattori di un giornale legittimista, l'*Esperance du peuple*, furono arrestati a Nantes, per aver distribuito il manifesto del conte di Chambord; e, in seguito a questo arresto, il giornale sarebbe stato sospeso. Ciò fa credere che, dopo la pubblicazione officiale data dal governo al manifesto in questione, quest' affare non avrà seguito. *(Presse)*

— Oggi cominciò la distribuzione dei bollettini, che sono spediti franco, per la posta, agli elettori. *(Constit.)*

— Leggiamo nella rivista politica dell' *Indépendance Belge*:

» Si parla poco, a Parigi, dello scrutinio di domenica prossima. Abbiamo tuttavia da far notare una particolarità, ed è che gli elettori non saranno per questo scrutinio tenuti ad andare a levare il loro bollettino alla comune del loro distretto, come hanno dovuto farlo finora. Tutti i bollettini saranno spediti a domicilio per cura dell'amministrazione, che non è, senza dubbio, confidente nella premura degli elettori. »

— S. A. I. il principe presidente è arrivato oggi, martedì, a tre ore, di ritorno da Fontainebleau.

— Conformemente agli ordini del ministro della marina, gli ufficiali dei differenti corpi dell'armata navale, chiamati a votare a Parigi, dovranno preventivamente munirsi di un documento che constati la loro posizione.

In mancanza, dovranno riclamare dalla direzione del personale un certificato attestante la loro identità. *(Patrie)*

Londra, 15 novembre. Nelle due Camere. l'argomento principale delle deliberazioni fu il funerale del duca di Wellington; il cancelliere dello scacchiere pronunciò un breve ma eloquente elogio sul guerriero defunto. Al medesimo tenne dietro lord John Russell. Lo scopo della discussione fu di deliberare un indirizzo di ringraziamento alla regina per le disposizioni date intorno ai funerali del duca. La risoluzione fu adottata.

L'*Observer* annuncia che il conte Colloredo, inviato austriaco a Londra, non è stato compreso negli inviti fatti dal conte di Malmesbury per un banchetto che avrà luogo sabato venturo al ministero degli affari esteri, nel quale figureranno tutti gli stranieri di distinzione mandati dai governi per assistere ai funerali del duca di Wellington.

BORSA DI PARIGI DEL 17.

(Corrisp. elettr. del *Courrier de Lyon*)

3 p. 0/0 chiuse a 85 57, rialzo 25 cent.

4 1/2 p. 0/0 chiuse a 107, rialzo 85.

Borsa del 16.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.), 100.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Il signor Mancardi diresse al signor Direttore del *Risorgimento* la seguente:

Torino, 16 novembre 1852.

Ill.mo sig. Direttore,

Ebbi l' onore di dirigerle altre volte i miei reclami per la facilità e (mi permetta la parola) leggerezza colla quale Ella fa luogo nel suo giornale alle insussistenti dicerie che corrono sul conto della Società nostra. Io la pregava a voler dirigere le sue inchieste alla vera sorgente, cioè ai nostri uffizi ogni qualvolta stimasse opportuno far cenno dei nostri affari, solo mezzo che s' addice ad onorevole foglio come sempre riputai il suo, di non indurre in errore il pubblico e schivare il pericolo di rendersi organo troppo ingenuo degli agitatori di borsa.

Non so se ad insinuazione di uno fra questi interessati a mantenere lo scredito sui valori commerciali della nostra strada, ma non certamente allo scopo di renderci servizio Ella dettava il suo articolo nella cronaca del foglio del 14 corrente.

La Società di Savigliano ottenne la concessione della costruzione della linea ferrata alla condizione che venisse questa compiuta ed aperta al pubblico nello spazio di anni 3, cioè non più tardi del 9 luglio 1853, se prima di quell' epoca ne verrà aperto l' esercizio, la Società avrà pur sempre anticipato nell' adempimento dei suoi impegni. Quanto al pronunziare l' epoca di questa apertura, Ella comprenderà facilmente la riserva osservata dall' amministrazione se vorrà ponderare di quale peso sarebbe nell' opinione pubblica un avviso da essa venuto, che una circostanza qualsiasi avesse inseguito a contraddire. Mi permetta intanto di chiederle con qual diritto Ella signor Direttore, si fa lecito tacciare senza molta convenienza l' amministrazione nostra di negligenza, senza pure degnarsi di conoscere qual maggior o minor verità possa esistere negli appunti che le piace gettarle incontro.

Gli amministratori della società debbono conto agli azionisti del modo col quale adempirono il mandato loro conferto: ad essi spetterà il portare giudizio sul loro operato. Ma intanto che questi uomini impiegano tempo e fatica ad affrontare le difficoltà inseparabili da un' opera nuova al paese, e per se stessa di non facile eseguimento, arrischiano le loro sostanze in un'impresa che tornar deve alla fine a grandissima utilità del paese, a successo incerto ancora per loro stessi, Ella è cosa poco generosa per parte di un periodico chiamato a dirigere la pubblica opinione il rimeritarli per anticipazione collo scredito e la diffidenza.

Male poi Ella appone quando voglia tenere l'amministrazione della Società della nostra strada responsale della minor confidenza che ispirano ai capitalisti le altre imprese di strade ferrate già progettate in Piemonte, adducendo ad esempio il tenue concorso dei soscrittori alle azioni della strada di Novara. La nostra impresa non trovasi in eguali condizioni di quella. A me non spetta il cercare il motivo del difetto di soscrittori a quell'opera importante nel pubblico interesse.

Le discussioni però ed i ragionamenti coi quali si oppugnò nel parlamento la legge di concessione di questa strada, come venne presentata dal sig. ministro, hanno fatto chiaro ad ognuno il freddo accoglimento che avrebbe trovato nei capitalisti sodesta impresa, di cui il governo riservavasi la sociale istituzione e l'amministrazione assoluta.

Attendo dalla di lei lealtà e gentilezza la pubblicazione di queste due linee per non ricordarle il diritto che ne accorda la legge.

Il direttore gerente

S. MANCARDI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DI NOVA YORK.

Ai signori Artisti, Manifatturieri e Industriali

AVVISO INTERESSANTE.

Questa Esposizione, che sarà aperta il 2 maggio 1853, sarà, come dalle circolari pubblicate dall'onorevole Comitato Americano, un emporio di oggetti di belle arti e di alta industria.

L' amministrazione s' incarica delle spese di qualsiasi natura da Genova, scelta qual porto d'imbarco in Europa, sino a Nova York, e così del nolo, dell' assicurazione tanto marittima, quanto contro l'incendio, per tutta la durata dell'esposizione; s' incarica altresì delle spese di ritorno al porto d'imbarco, e non si rimborsa delle spese di trasporto e d' assicurazione se non nel caso di vendita o di *consegna* a Nova York dopo la chiusura dell' esposizione.

Saran fatti tutti gli sforzi possibili per la vendita degli oggetti esposti, alle condizioni d' uso in America, cioè una commissione del 10 p. 0/0 sugli oggetti d' arte, e del 5 per 0/0 su tutti gli altri.

Vari premi per la superiorità dei diversi rami dell'esposizione saranno aggiudicati sotto la direzione di persone competenti.

Tutti gl'industriali, artisti e manifatturieri che vorranno approfittare delle agevolezze del Comitato americano potranno dirigere le loro domande al sottoscritto, di ciò incaricato dal direttore generale in Europa sig. Carlo Buschek, e che ha aperto a quest' uopo un ufficio in via Alfieri, già San Carlo, N. 24, casa Viale, 1° piano in Torino, ove le domande saranno consegnate ad un apposito registro.

Si compiaceranno quindi indicare in modo preciso la natura e il prezzo degli oggetti che intendono esporre, e il numero dei piedi quadrati necessari per la loro esposizione, sia sui muri, sia sul piano, sia nelle vetrine.

Per le macchine, l' amministrazione fornirà la forza motrice; e sarà quindi necessario, oltre lo spazio ch' esse occupano, indicare pur anco la forza necessaria a metterle in movimento.

I nomi de' membri della commissione che si sta costituendo, e i provvedimenti che saranno adottati per le spese di trasporto degli oggetti in Genova e per quelle d' imballaggio saranno pubblicati in altra circolare.

I signori esponenti domiciliati fuori della capitale potranno dirigere le loro domande al sottoscritto per lettera affrancata all' indirizzo su indicato.

Le domande dovranno essere fatte entro il 31 gennaio 1853. Gli artisti, i manifatturieri, gli industriali tutti risponderanno degnamente al generoso appello che può tornare di tanto vantaggio a loro stessi e di tanto lustro al nostro paese.

AVV. CARLO CORGHI.

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

17 ottobre.

SETE		Di Piemonte proprio		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10/11						
	11/12	65 25					
	12/14	63					
	14/16	62					
	16/20						
Organzini	20/21	81					
	21/22	80					
	22/23	77					
	23/24	75 50	75				
	24/25	74 50		73 50			
	25/26	74 25	73 50				
	26/27	73 50					
	27/28	73 25	73				
	28/30	73	71 50				
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia .							

TEATRI D'OGGI

NAZIONALE. Opera: *Macbeth.* Ballo: *La Déesse des Bois.*

D'ANGENNES. Compagnie française Adler et C. Comédies, Drames et Vaudevilles: Représentation au bénéfice de la caisse des artistes dramatiques et des hôpitaux: *La Mère de Famille.* = *Les Gants jaunes.* = *La Protégée sans le savoir.* = *Le témoin Gibleux*, chansonnette.

SUTERA. La dramm. comp. di N. Tassani recita: *Meneghino ciabattino del popolo.*

GERBINO. La dramm. compagnia Vestri recita: *Il povero Giacomo.*

TEATRO MECCANICO STORICO (sulla piazza del Teatro Nazionale). Si darà tutti i giorni una rappresentazione, alle ore 7, e nei giorni di Domenica, Lunedì e Giovedì ne avranno luogo due: una alle 5 1/4 e l'altra alle 7 1/2 pom.

WAUXHALL. (alle ore 8) Ultima serata di magnetismo teorico esperimentale, data da M. e M.me Mongruel.

RIDOTTO NAZIONALE. Gran festa da Ballo con scelta orchestra e brillante illuminazione a gas, con servizio di caffetteria e trattoria, nei giorni di Lunedì, Martedì e Mercoledì, dalle 8 di sera sino alle 12; Sabato e Domenica gran Veglione con Tombola, dalle 9 di sera alle 4 del mattino. Le signore hanno l'entrata libera purchè in compagnia d'un signore e hanno in dono un mazzolino di fiori.

TIPOGRAFIA ARNALDI